

in fretta per non tradire l'interna commozione. Ed è giusto che questo accada. Noi siamo fatti per amarci eternamente. Va da sé che questo sentimento si esprima e diventi nell'esprimersi motivo di qualche pena. Così ci meritiamo la dolcezza del ricongiungimento finale. Dunque, coraggio, mia cara Enrica. Devi essere degna dello Sposo divino che ti ha scelta. Talora alcune poche lacrimucce, come tu scrivi bene, offerte al Signore nascostamente, ti daranno più pace che tanti ragionamenti. Devi quietamente sforzarti di acquistare quella eguaglianza di spirito che è fiore di grazia e letizia perenne.

Tu ti rallegri perché mons. Giacomo Testa sia tornato alla mia collaborazione. Io l'ho veramente molto caro. Qui in Oriente egli ha lasciato eccellente impressione in tutti. È sempre ricordato e desiderato qui a Costantinopoli, e ad Atene, dove durante un mese io l'ho avviato al nuovo lavoro, si è già fatto molto apprezzare e amare. Sai perché? Appunto per la sua semplicità di spirito e costante serenità di animo e amabilità di tratto condita di molto garbo e di pazienza. Ecco il segreto del nostro successo. Grande abbandono in Dio che ci vuol bene e che è grande onore di servire nella sua Santa Chiesa: umiltà e semplicità sempre e con tutti, e poi amore squisito e ardente a Gesù, che tu imparerai sempre più a conoscere nelle profondità del suo Cuore.

4

Anch'io condivido, come già ti dissi, le tue impressioni circa l'andar presto lontana dai noti luoghi che ti richiamano le affezioni sacre della tua infanzia. Ma poiché il Signore non l'ha disposto e ti vuole un poco vedere come sai fare i tuoi sforzi, benedicilo anche per questo e attendi con pace l'ora della tua andata a Firenze. E quando questa verrà darai un ultimo tributo di lacrime che gli angeli belli del Signore raccoglieranno come oblazione simbolica di sacrifici ben più grandi, e poi partirai come un uccello che inizia la sua primavera. Intanto offri volentieri qualche tua sofferenza in unione di tante sofferenze delle vittime della guerra che si moltiplicano in proporzioni spaventose. Se sapessi che cose ho veduto io coi miei occhi e che cosa sia la fame, la fame che porta via centinaia e centinaia di morti ogni giorno e finisce col togliere anche i sentimenti di pietà. Dio preservi l'Italia da tanto flagello.

Dal 16 dicembre io sono tornato alla mia residenza di Istanbul lasciando ad Atene mons. Testa. In Turchia non c'è la guerra, e quindi altra vita. Qui non manca nulla. Io mi trovo come a casa mia e meglio che a casa mia fra questi fedeli che mi sono figliuoli doppiamente, e sono tanto buoni per il loro povero Vescovo. Prega per me e per loro. Eh! se un giorno dovessi distaccarmene ciò mi costerà assai. Ma io sento così spontaneo il far sempre la volontà del Signore senza preoccuparmi di altro, che ogni pena mi diventa vero diletto.

Ora ho ottenuto un po' di vacanza per mons. Righi, mio segretario in

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Gennaio 2023

«Alla mia età sono diventato un grande aviatore».



|| CENACOLI GIOVANNEI ||
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Inno a san Giovanni XXIII

Preghiera iniziale: Allo Spirito Santo per una Chiesa conciliare (1959)

O divino Spirito, soave Maestro e Consolatore, fa' che dal Concilio Ecumenico Vaticano II maturino frutti abbondanti: ognora più si diffonda la luce e la forza del Vangelo nella umana società; nuovo vigore acquisti la religione cattolica e il suo impegno missionario; si giunga a più profonda conoscenza della dottrina della Chiesa, e a un salutare incremento del costume cristiano.

O dolce Ospite delle anime, conferma le nostre menti nella verità e disponi all'obbedienza i nostri cuori, affinché le deliberazioni del Concilio trovino in noi generoso assenso e pronto adempimento.

Ti preghiamo ancora per le pecorelle che non sono più nell'unico ovile di Gesù Cristo, affinché anch'esse, che pur si gloriano del nome cristiano, possano finalmente ritrovare l'unità sotto un solo pastore.

Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste; e concedi che la Chiesa santa, riunita in unanime, più intensa preghiera intorno a Maria, madre di Gesù, e guidata da Pietro, diffonda il regno del Salvatore divino, ch'è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. Così sia.

Il contesto

1. Enrica Roncalli (1920-2012), figlia di Caterina Formenti e di Giovanni Roncalli, era la “nipote prediletta” di Papa Giovanni. Abbracciata la vita religiosa, dovette rinunciare per problemi di salute. Scelse comunque di non sposarsi e di dedicarsi al servizio prima delle zie Ancilla e Maria, poi del fratello sacerdote don Battista.

2. La situazione in Grecia è drammatica. Nelle città si continua a morire di fame e di freddo. Nel 1942 Roncalli trascorrerà ben 4 mesi in Grecia, promuovendo azioni umanitarie, per esempio i “Focolari della Provvidenza” che forniranno pasti a circa mezzo milione di persone (quasi 12.000 pasti al giorno). In questo contesto difficile, è di conforto la presenza ad Atene di monsignor Giacomo Testa, antico segretario e ottimo amico di Roncalli.

3. Benché meno gravi, anche in Turchia si fanno sentire le dure conseguenze della guerra. Intanto Roncalli non si stanca di cercare vie di pace. Tra gli altri, incontra spesso l'ambasciatore tedesco von Papen.

4. Dal punto di vista meteorologico, quello stesso 3 gennaio Roncalli

scrive nella sua agenda: «La neve caduta in questi giorni è tanta, quale non fu vista mai a Istanbul da 25 anni! Essa promette abbondanza di messi. Dio lo voglia. La neve risponde alle leggi del Signore. Farà bene sicuramente. Il pensiero però di tanti poveri, affamati, sofferenti sotto questa neve, il pensiero dei miei Greci mi attrista».

Testo

Istanbul, 3 gennaio 1942

Mia cara nipote Enrica,

Mi trovo ancora nelle grandi festività Natalizie che propriamente terminano con la Epifania. Ho ricevute molte lettere che mi obbligano alla risposta. Ma a parte quelle che per dovere di ufficio sono tenuto a indirizzare in queste circostanze ai Superiori Maggiori di Roma, e qui e altrove ai Diplomatici più importanti che hanno rapporti col mio ministero di Delegato Apostolico, ho voluto dare la precedenza a te nel mio carteggio privato, anzitutto perché l'esserti appena consacrata alla vita religiosa ti merita questo riguardo speciale, e poi perché nella tua lettera dell'8 dicembre, che mi riuscì carissima, vedo che mi accenni a qualche tentazione di scoraggiamento o di nostalgia di cui io mi rendo subito conto.

L'atto che tu hai compiuto e che penso tu vorrai consumare fino alla fine è di così grande importanza e significato davanti agli occhi del Signore, che tu come me hai scelto a porzione della tua eredità, che si comprende benissimo come lo si debba maturare fra ostacoli e tribolazioni e avversioni. Il mondo e il «principe di questo mondo» non possono lasciarsi sfuggire così, fingendo di non accorgersi, un'anima che nella semplicità della vita religiosa può giovare a molte anime, e servire agli interessi del Regno di Gesù Cristo. Ma credi che le avversioni tue che qualche volta ti possono sorprendere sono niente in confronto delle faticose lotte che tante figliole hanno dovuto e saputo sostenere; niente se si confrontano con le gioie purissime che la vita religiosa è destinata a produrre.

Quanto alle rinunce eh, queste sono nell'ordine della natura. Mi ricordo che anch'io nel Natale del 1891 - vedi che andiamo indietro 50 anni - quando il nostro padre mi accompagnò verso i boschi di Faida sopra Villa d'Adda e là mi lasciò proseguire solo verso Pontida dove stavo in casa di nostri zii di Ca' de Rizzi per andare poi di là in Celana come alunno forense, trovatomi lì solo nel bosco e al freddo, piansi ripensando al tepore della famiglia appena abbandonata, più che non mi fossi commosso la prima volta che feci il distacco. Vuoi sentirne un'altra? Ora i genitori - tuoi cari nonni - sono morti. Ma, finché vivevano, quel momento in cui passavo alla Colombera per salutarli ogni anno prima di tornare o a Sofia o a Costantinopoli, era sempre pericoloso per il mio cuore, e dovevo fare

Turchia. Anche lui per la sua mamma e per i suoi è come un bambino. Al suo ritorno sulla fine di gennaio io riprenderò le vie dell'aria, se ciò sarà possibile, e tornerò ad Atene a dirigere le opere di assistenza sociale di quei poveri e infelicissimi Greci, a cui pare che la tribolazione faccia un grande bene nel senso di far loro conoscere che cosa è il Papa e quanto è grande la sua carità. Per far più presto io sono diventato a questa mia età che comincia a diventare grave, un aviatore, poiché quest'anno ho fatto 8 voli e sono in tutto al 15°. Non credere che proprio ci trovi un grande gusto, specialmente in questa stagione. Ma nel volare così mi pare di vedere la volontà del Signore, e la faccio con tutta semplicità, disposto anche a trovare la mia morte in un incidente, se questa è la sorte mia.

Praticamente ho constatato l'assistenza del Signore a misura che mi spoglio di me stesso e rinuncio a tutto per amore di lui, l'ho constatata anche recentemente in forme mirabili e commoventi. Dunque coraggio, mia cara Enrica. Anche il cilicio pungente diventa delizioso a chi lo porta con amore, quanto più vogliamo accettare i piccoli sacrifici, i piccoli distacchi, le piccole rinunce del nostro sentimento, contraccambiate subito da tanta consolazione interiore, che supera tutte le gioie del mondo.

Come ti promisi, io sono fedele al ricordo di te nella recita quotidiana dell'Ora di Prima. Tu ricordami in qualche Ave Maria del tuo Rosario. Penso che avrai ricevuto una mia letterina da Atene con l'ultima fotografia che mi hanno fatta a Roma per fissare il segno dei miei 60 anni. Poiché la tengo qui insieme con altre ti mando una fotografia della nostra carissima nonna. Mi pare che dalla fotografia quell'anima così semplice e così fiduciosa nel Signore ti debba incoraggiare. Ricorda sempre che cosa rispondeva a chi si condivideva con lei quando al termine delle vacanze dovevo ripartire e lasciarla: «Ma sicuro che deve partire. Non lo potrei godere così a lungo un altro anno se non partisse per il suo lavoro. Che cosa ne faremmo noi di un vescovo qui in campagna senza niente da fare durante l'inverno? Si dovrebbe dire che ci sia sotto qualche cosa». Oh, che santa semplicità che dà dei punti ai sapienti del secolo.

Gradisci ancora una volta, mia cara Enrica, il mio saluto augurale e la benedizione che lo accompagna.

+ a. g. r.

Il commento

1. Dalla lettera emerge anzitutto la stima di Roncalli per la vocazione religiosa. Poco più di un anno prima, quando Enrica gli aveva confidato le sue intenzioni, lui le aveva scritto: «Quante volte io pensavo alle mie 9 nipoti della Colombera, e mi dicevo: come mai da due famiglie così cri-

stiane, con uno zio vescovo, mentre nella diocesi di Bergamo le vocazioni religiose sono così numerose, nessuna dà segno di inclinazione verso la vita monastica? Ecco che tutto viene a suo tempo, con spontaneità, con semplicità. Il tuo povero Angelino voleva farsi sacerdote. Tu che sei la più anziana ti avanzi per offrire il tuo fiore. Il Battista Si prova anche lui ai primi passi verso l'altare» (Lettera alla nipote Enrica, 10 settembre 1940).

2. Con precisi e gustosi riferimenti autobiografici, Roncalli si mostra comprensivo e molto sensibile verso la nipote, che manifesta la sofferenza per il distacco da casa. Emerge tutta la calda umanità del futuro papa, che non è certo «di marmo». D'altra parte, è consapevole le scelte importanti della vita esigono una maturità affettiva che sa sopportare anche distacchi e rinunce in vista di un bene più grande.

3. L'accenno a monsignor Giacomo Testa offre l'occasione a Roncalli per sottolineare non soltanto i rapporti di amicizia che lo legano al confratello bergamasco, ma anche per esaltarne le virtù: la semplicità di spirito, la costante serenità d'animo e l'amabilità condita di garbo e pazienza, abbandono in Dio e desiderio di servire la Chiesa. Insomma, un degno discepolo di così grande maestro! C'è qui una sintesi della sua spiritualità.

4. Nell'esercizio del suo ministero Roncalli ribadisce il suo totale abbandono alla volontà di Dio, fino a mettere in conto di offrire la vita. Tutt'altro che retoriche, queste affermazioni sono inframezzate da simpatiche note umoristiche, come quella che riguarda il suo essere diventato un «aviatore». E poi il riferimento divertito a quanto diceva la nonna sui doveri di un vescovo.

Spunti per la condivisione

1. Come ogni anno, il prossimo 2 febbraio si celebra la giornata della vita consacrata. Le suore ormai fanno parte di un mondo passato più che di quello presente. Abbiamo il ricordo di suore che hanno lasciato un segno nella nostra vita? Che senso può avere oggi la vocazione alla vita consacrata?

2. Roncalli parla di rinunce che diventano occasione per sperimentare la bontà del Signore. Ci sono state nella nostra vita scelte e distacchi che hanno comportato sacrifici ma poi si sono rivelati fecondi? Ne possiamo ricordare qualcuno in particolare?

3. Molti di noi hanno provato l'esperienza del volo in aereo in condizioni generalmente più sicure e confortevoli rispetto a Roncalli. Al di là degli aspetti meramente turistici, ci sono esperienze di viaggi in terre lontane come ci hanno arricchito umanamente e spiritualmente?

Preghiera finale